

DISCORSO INTRODUTTIVO SULLA “PARVA DOMUS” PRONUNCIATO DA LUDOVICO ARIOSTO NEL VIDEO INTRODUTTIVO

“Salve a tutti, sono Ludovico Ariosto: vi do’ il mio gentile benvenuto nella mia gaia dimora sita nella Contrada di Mirasole.

Mi presento a voi, gentili signori: sono primo di dieci fratelli e nacqui a Reggio dell’Emilia l’8 settembre del 1474 dalla bella e ricca nobildonna Daria Malaguzzi Valeri e dal ferrarese Niccolò Ariosti, uomo ambizioso nella sua carriera pubblica, molto chiacchierato e dalla non sempre limpida reputazione. Tuttavia proprio grazie a mio padre, uomo d’armi al servizio della famiglia d’Este, entrai in contatto con la vita di corte e così prese forma la mia passione per la letteratura e per la cultura umanistica: egli però mi costrinse a seguire presso l’Università di Ferrara gli studi di diritto, da me tanto detestati! Alla morte di mio padre nel 1500 accettai l’incarico di capitano presso la rocca di Canossa e poi, trentenne, divenni funzionario del cardinale Ippolito d’Este, ma non volli seguirlo nella lontana Ungheria quando divenne vescovo di Agria: non amavo molto il mio signore e poi la lontananza da Ferrara e dalla donna che amavo, Alessandra Benucci, sarebbe stata insopportabile.

Acquistai questa dimora il 30 giugno 1526: ero passato al servizio del duca Alfonso I d’Este e tornato finalmente a Ferrara, dopo i tre anni trascorsi in Garfagnana, avevo sentito il bisogno di trovare rifugio in un ambiente raccolto, intimo, dove poter godere la mia vita ferrarese e dedicarmi alle mie passioni.

Questa casa ha avuto un forte significato per me: è stata luogo di ispirazione letteraria nella sua sobria eleganza. Qui ho chiuso gli occhi per vedere con chiarezza un mondo fantastico di guerrieri, magie, amori ed avventure. E’ stata la mia dimora ideale, lontana da ogni ipocrisia di corte, dove ho passato giornate meravigliose con la mia famiglia, il mio adorato figlio Virginio, e con le mie amicizie più stimolanti e intime. Qui non dimorò mai l’amore della mia vita, Alessandra, che sposai segretamente. Lei rimase a vivere nella sua casa in Borgovado e con grande discrezione mi fu vicina, musa ispiratrice e compagna amorevole nella malattia.

Ai miei tempi il giardino era un bellissimo orto che si estendeva fino alla chiesa di S. Benedetto, dove le mie spoglie hanno riposato per un certo periodo: ora le sue dimensioni sono molto ridotte, tuttavia questo luogo emana ancora un fascino particolare. La casa, progettata dal nobile architetto Girolamo da Carpi, è composta da poche sale disposte armoniosamente su due piani. Un tempo erano arredate in maniera sobria ma elegante, oggi vi rimane ben poco: unica testimone è la mia sedia, dove tanto tempo passai dedicandomi allo studio e alla scrittura. Quante cose importanti ho vissuto in questa mia così cara dimora!

Dopo la mia morte la casa rimase alla discendenza della mia famiglia fino a metà ‘700 e solo agli inizi dell’800 divenne proprietà del Comune di Ferrara, che l’ha restaurata e se ne è preso cura fino ad oggi, in mio onore e in mia memoria.

Così ho voluto che fosse scritto sulla facciata: **“Parva, sed apta mihi, sed nulli obnoxia, sed non sordida, parta meo, sed tamen aere domus”** (scorrono i sottotitoli in italiano).”